



CITTÀ DI NOALE
ASSESSORATO ALLE PARI OPPORTUNITÀ

**L'Assessorato alle Pari Opportunità della Città di Noale presenta:
LE DONNE DELL'UNITA' d' ITALIA n. 10**

MARIANNINA COFFA

Il 17 marzo abbiamo festeggiato una giornata speciale: il 150° Anniversario dell'Unità di Italia. Una data importante cui non saremmo arrivati senza il silenzioso contributo di tante donne che seppur di diversa estrazione sociale e culturale si sono battute per l'unità, l'indipendenza, la democrazia e la pari dignità dei sessi.

In occasione di questo evento unico l'Assessorato alle Pari Opportunità del Comune di Noale, intende raccogliere l'idea di alcuni Cittadini di dare rilievo alle protagoniste più o meno conosciute del nostro Risorgimento.

Donne che hanno operato spesso nell'anonimato, in assenza di riconoscimento partecipando alla lotta risorgimentale come combattenti in prima linea o assistendo i feriti, continuando a lavorare con dedizione in casa o nei campi, in attesa di lettere o notizie dei familiari o ancora promuovendo il fermento intellettuale tipico dell'epoca.

Sperando quindi di fare cosa gradita, proponiamo l'ultima scheda, la n.10, dedicata a un personaggio sicuramente significativo anche se non molto conosciuto: **MARIANNINA COFFA.**

Con l'occasione ringrazio ancora una volta la dott.ssa Lara Sabbadin che ha collaborato gratuitamente per la stesura dei testi e senza la quale questa iniziativa non sarebbe stata possibile.

*Avv. Michela Barin
Assessore alle Pari Opportunità
Città di Noale
Ufficio Segreteria Urp
Comune di Noale
tel. 041.5897255*



17 dicembre 2011

L'Assessorato alle Pari Opportunità della Città di Noale presenta:

LE DONNE DELL'UNITA' d' ITALIA



MARIANNINA COFFA

**Luci e ombre di un Risorgimento al femminile
di Lara Sabbadin**

La figura di Mariannina Coffa, affascinante e tragica, apre uno squarcio terribile ma emblematico sul mondo della donna all'indomani della galvanizzante stagione risorgimentale. Hanno attraversato e creato questo periodo tante donne eroiche combattenti accanto agli uomini, tante donne impegnate nell'alta società, nei giornali e nella pubblicistica, tante donne di un popolo coraggioso e spesso più consapevole di quanto si immagini. Ma tante furono anche le donne che non trovarono nella nuova Italia risposte adeguate, che si scontrarono con una società che tardava ad aggiornarsi, che mal dimostrava di aver inteso i cambiamenti in atto. L'esperienza dolorosa di Mariannina mostra tutte le contraddizioni desolatamente aperte negli anni in cui dovevano essere ancora caldi gli entusiasmi che guidavano l'azione di donne come Laura Acton, Maria Antonietta Torriani o Giulia Cavallari.

Mariannina era siciliana, di Noto, ed era figlia di Celestina Caruso e di Salvatore Coffa, avvocato liberale, massone e patriota impegnato nei moti degli anni 1848 e 1860. Malinconica ed estrosa, sin da bambina si era rivelata fortemente portata per la poesia, in particolare per quel genere di improvvisazione estemporanea su un tema dato, una caratteristica della figlia che i genitori avevano cercato di assecondare e spesso di esibire nelle occasioni mondane, e che le era presto valsa l'ingresso nelle accademie letterarie cittadine. Studiò dapprima in collegi a Noto e a Siracusa, lamentandosi che solo ai fratelli maschi venisse impartito lo studio del latino; in seguito ebbe come precettore il canonico Corrado Sbano, verseggiatore di fama che aveva il compito di consigliarle le letture e istruirla nella tecnica poetica.

Mariannina aveva un carattere profondo e inquieto. La sua formazione in un clima letterario tardo romantico e byroniano si mostrò a pieno quando, ancora adolescente, iniziò a prendere lezioni di piano dal venticinquenne Ascenso Mauceri, scrittore di drammi storici poi rappresentati nei grandi teatri italiani e politicamente impegnato nel circolo del celebre ministro Matteo Raeli, originario di Noto e redattore della *legge delle Guarentigie* sui rapporti tra il nuovo Stato italiano e la Chiesa. I due giovani si innamorarono e la famiglia di Mariannina, allora quattordicenne, acconsentì dapprima al fidanzamento. Ma quattro anni dopo la sventurata poetessa venne costretta a un matrimonio più vantaggioso: in quel momento non ebbe il coraggio di fuggire con Ascenso, una resa che lui non le perdonò mai. Mariannina sposò quindi nel 1860 Giorgio Morana, ricco proprietario terriero ragusano, iniziando così un lungo calvario fatto di un susseguirsi di gravidanze, i pesanti doveri domestici e la perdita di due figlie piccolissime, sotto la tutela rigida e retrograda del suocero, soprattutto nei periodi di assenza del marito, per un periodo sindaco della città. Il suocero le limitava ogni libertà recludendola in casa, controllandole la corrispondenza e impedendole anche di scrivere, poiché considerava questa attività addirittura causa di perdizione per le donne. Le cognate di Mariannina erano state tenute infatti lontane dall'istruzione, e lei per non rinunciare a ciò che la sosteneva intellettualmente in vita scriveva di notte e di nascosto le sue liriche e le sue lettere.

La "Saffo netina", come venne in seguito chiamata, aveva riallacciato un contatto epistolare con Ascenso, il suo vecchio amore, partecipando da lontano con una serie di componimenti di stampo patriottico alle vicende politiche di quel primo periodo postunitario. Approfittando di temporanei allontanamenti dalla residenza per curarsi a Catania, riuscì a iscriversi di nascosto dalla famiglia ad associazioni massoniche e teosofiche e a circoli letterari, tenendo con confratelli e colleghi contatti altrettanto nascosti. Scriverà per alcune riviste italiane usando sempre uno pseudonimo. Amicizia particolarmente importante per Mariannina fu quella con il medico attivo a Catania Giuseppe Migneco, geniale e grande sperimentatore di tutte le nuove tecniche e pratiche cliniche che si andavano allora divulgando in Europa, dall'omeopatia appena diffusasi in Italia

tramite i medici militari austriaci e praticata durante le terribili epidemie di colera di quell'epoca, al mesmerismo o magnetismo animale. Mariannina cercava di alleviare le proprie sofferenze affidandosi a cure basate sulle quelle teorie che anticipavano la moderna psicanalisi, seguite negli ambienti massonici ma fortemente aborrite e bollate come eretiche dalla Chiesa. Lo stesso Migneco, che aveva a Noto un suo grande discepolo, il dottor Lucio Bonfanti, era stato esiliato con le accuse di spiritismo e pratica di arti diaboliche.

Questa cultura latente, che si esprimeva tramite una complessa simbologia e un inintelligibile sistema di riferimenti misteriosofici, fu ispiratrice della sua ultima fase di produzione poetica. Con il fisico ridotto allo stremo dalle fatiche di una vita troppo densa e troppo avvilita, e soprattutto da un molto probabile cancro all'utero che le causava continue emorragie, Mariannina lasciò la casa maritale per tornare dai genitori a Noto, ma venne da questi respinta e disconosciuta ritenendo gravissimo il disonore della figlia che si separava dal destino che i buoni costumi della sua società le imponevano. Un intervento chirurgico, che nessun familiare volle pagare o che forse lei stessa rifiutò per seguire fino in fondo le teorie omeopatiche dei suoi amici medici, avrebbe potuto salvare la vita alla giovane madre, che morì invece in miseria e solitudine ospite di Bonfanti, pochi mesi dopo che la famiglia del marito le aveva strappato anche il figlioletto che le teneva compagnia.

"E l'arpa offesa non può dar che pianto!": le sue ultime esasperate opere, lettere e componimenti, riportano un odio e un desiderio di vendetta - esacerbato dalla incommensurabile sofferenza - per tutti coloro che le avevano inferto una serie tanto crudele di disgrazie, primi tra tutti i genitori. I criptici testi estremi, comprensibili solo agli iniziati delle logge cui Mariannina apparteneva, vennero etichettati dalla critica solamente sulla scorta di una lettura tardoromantica, mentre la donna "ribelle" subì anche la fama di dissennata, sonnambula e spiritista. Nessun familiare partecipò ai suoi funerali, pagati dal Comune che proclamò il lutto cittadino in ricordo del suo impegno politico a favore del paese e le fece erigere un busto in marmo, ancora esistente a Noto. Il corpo fu imbalsamato a spese dei confratelli della Loggia Elorina, presenti con le insegne solenni alle esequie della scrittrice, morta solo trentaseienne.

Nelle parole di Mariannina all'amico Migneco c'è tutta la disperazione di una persona consapevole delle proprie capacità e delle potenzialità che celava in sé, ma anche della sventura "storica" che era costretta a vivere, in un periodo in cui le donne avevano visto animarsi le speranze di veder riconosciuta la dignità del loro ruolo:

"E vuoi ch'io scriva? e vuoi che mi ridesti / alla virtù d'una parola amica,/ e sdegnosa mi levi e manifesti / la possente del core ardua fatica? / Vuoi che rapita in quella sfera eletta / Che sublima le lagrime e il desio / L'arpa ritenti, e splendida vendetta / Faccia de' miei dolori il genio mio?"